

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 21 - N° 31 / Domenica 3 agosto 2025

Cultura è ricchezza

di don Gianni Antoniazzi

La Cultura, con la "c" maiuscola, è la moltitudine di valori, conoscenze e strumenti che hanno permesso ai nostri antenati di vivere nonostante le difficoltà. Quelle risorse ci sono state trasmesse col linguaggio, la scrittura, l'arte, la tecnica e l'esperienza. Adesso ci permettono di affrontare con dignità le sfide attuali e guardare con speranza al futuro.

Abbiamo la straordinaria fortuna di vivere accanto a Venezia, città capace di incredibili imprese e forse non approfittiamo a sufficienza di questo enorme bagaglio. Da una parte i giovani sognano, se possibile, di guardare all'estero, ove talvolta mancano i riferimenti culturali. D'altra parte, anche noi adulti non sembriamo arricchiti dalla storia veneziana ma ne facciamo per lo più un pretesto per sviluppare un turismo frivolo. Eppure, qui a Mestre non mancherebbero persone, associazioni ed enti interessati alla cultura. Anche dal basso nascono continue iniziative: penso per esempio all'associazione "La Rotonda", composta da persone semplici e tuttavia capaci di organizzare incontri, manifestazioni, concerti e dibattiti. Molte parrocchie suggeriscono percorsi di formazione e settimanali dove mettere a confronto le idee.

Pure i Centri don Vecchi sono sensibili alla vita culturale: vi sono esposte opere pittoriche, si organizzano manifestazioni gratuite, ci sono gite per conoscere il territorio e vi si stampano settimanali che aiutano il pensiero e il dibattito. La vacanza estiva è il tempo favorevole per riprendere un cammino culturale anche personale.





Bussola per la vita

di Andrea Groppo

**La cultura è molto più di qualcosa che ci può permettere di ottenere un buon stipendio
Ci aiuta a essere persone migliori: a decodificare il mondo e andare oltre la superficie**

L'estate è per molti un'oasi di tempo sospeso, un invito al rallentamento e, perché no, a un tuffo rigenerante nelle pagine di un buon libro. È proprio in questo periodo, forse più che mai, che emerge una domanda fondamentale: che cos'è la cultura? Spesso la percepiamo come qualcosa di distante, elitario, quasi una "sconosciuta" con cui pochi hanno davvero familiarità. Eppure, la cultura è molto più di un insieme di nozioni o un passatempo intellettuale; è uno strumento potente, anzi, decisivo per arricchire la persona e la società intera.

La cultura è una fonte straordinaria di ricchezza, completa e multiforme. Non è semplicemente un mezzo per ottenere un lavoro o una retribuzione migliore, per quanto possa indubbiamente aprire porte professionali. Il suo valore più profondo risiede nel bagaglio che ci aiuta a essere persone migliori. Chi ha cultura legge libri, sì, ma non solo. Allena la sua sensibilità, la capacità

di percepire e comprendere il mondo in tutte le sue sfumature. È più aperto alle differenze, meno incline al giudizio affrettato, più propenso all'accoglienza e al dialogo. La cultura ci permette di capire meglio il valore intrinseco di un'opera d'arte, di cogliere le sfumature di una melodia, di apprezzare la complessità di una teoria scientifica o la profondità di un pensiero filosofico. In sostanza, ci fornisce gli strumenti per decodificare il mondo, per andare oltre la superficie e per connetterci con l'eredità di chi ci ha preceduto e con le prospettive di chi ci circonda.

Personalmente, l'estate rappresenta un momento privilegiato per dedicarsi alla lettura in modo più costante. L'andare lento di una barca, il ritmo cadenzato delle giornate estive, creano l'opportunità perfetta per immergersi nelle storie, nei saggi, nelle narrazioni, nelle avventure, consentendo alla mente di rilassarsi e, al contempo, di espan-

dersi. È un piacere che, purtroppo, sembra sempre più raro.

Viviamo in un'epoca in cui si legge sempre meno, e i libri cartacei, con il loro profumo inconfondibile di carta e inchiostro, il fruscio delle pagine che si voltano, sono stati spesso sostituiti. Nel migliore dei casi, si opta per i libri digitali, ma più spesso si cede al richiamo incessante dei social media. Con la lettura digitale o la navigazione sui social, una volta finito, sembra che non rimanga nulla, nessun profumo di carta da sfogliare, nessuna traccia fisica che testimoni l'esperienza. Tutto diventa effimero, un flusso continuo di informazioni che si dissolve quasi istantaneamente. Eppure, il valore della cultura risiede proprio nella sua persistenza, nella sua capacità di lasciare un segno duraturo dentro di noi. È un investimento su se stessi che rende frutti in termini di consapevolezza, empatia e capacità critica.

Coltivare la cultura, leggere un libro, visitare una mostra, ascoltare musica, confrontarsi con idee diverse, significa costruire un mondo interiore più ricco, solido e resiliente. Significa dare profondità alla nostra esistenza, rendendola meno vulnerabile alla superficialità e all'effimero.

In questa estate, forse, possiamo riscoprire il piacere di rallentare, di prendere in mano un libro, di lasciare che le parole ci accompagnino in un viaggio interiore che va ben oltre la vacanza. La cultura non è una sconosciuta; è un'amica fedele che ci aspetta per svelarci mondi nuovi e per aiutarci a costruire una società più consapevole e umana.





Gialli per l'estate

di Matteo Riberto

Quando il sole picchia e il mare chiama, niente accompagna meglio le giornate lente dell'estate di un buon giallo, meglio se non eccessivamente cupo. Eccone dieci che forse non sono tra i più celebrati, ma che regalano ore di lettura avvincente, perfetti da infilare nella borsa da spiaggia.

1. Il mistero della casa di campagna - Lisa Tuttle

In un tranquillo villaggio inglese, una scrittrice in cerca di ispirazione affitta una vecchia casa di campagna. Le giornate scorrono placide, finché non emergono strani racconti sul passato dell'edificio e una sparizione mai chiarita. L'indagine cresce pagina dopo pagina, tra dettagli intriganti e personaggi pieni di sfumature.

2. La donna di Wakehurst Place - Ann Cleeves

In un grande giardino botanico del Sussex, la direttrice rinviene un diario dimenticato che riporta a una giovane scomparsa anni prima. Tra archivi polverosi e segreti di famiglia, si snoda una trama ricca di indizi disseminati con intelligenza e ritmo.

3. Un tè e tanti sospetti - V.A. Allen

Nella quiete di una cittadina di mare del New England, la proprietaria di

una sala da tè si ritrova a improvvisarsi investigatrice quando una cliente muore in circostanze dubbie. Tra ricette, chiacchiere e piccoli colpi di scena, la storia conquista per la sua ironia leggera e la vivacità dei personaggi.

4. La ragazza del treno lento - Catherine O'Connell

Un giornalista locale e una bibliotecaria in pensione uniscono le forze per far luce sulla sparizione di una giovane donna lungo una linea ferroviaria secondaria. La vicenda, scandita dal ritmo dei treni e dalle abitudini di provincia, porta a un intreccio fatto di segreti ben nascosti e di piccole verità che emergono poco alla volta.

5. Il caso dei limoni scomparsi - Marco Malvaldi

Il BarLume torna protagonista in questa indagine che parte da un furto curioso per arrivare a un delitto inaspettato. Malvaldi mescola battute fulminanti, dinamiche di paese e intuizioni brillanti, regalando un giallo scorrevole e pieno di dialoghi gustosi.

6. Morte a Villa Hellebos - Maria Lang

In una villa sulle rive di un lago svedese si riunisce una famiglia per una va-

canza che prende pieghe inattese. Un professore con la passione per i misteri e una giovane ospite si ritrovano a ricostruire i fatti tra vecchi rancori e strane coincidenze. Un giallo classico, elegante e avvincente.

7. Il segreto di Larkswood - Valerie Mendes

Una donna torna nel vecchio maniero di famiglia e si imbatte in un segreto rimasto sepolto per decenni. Tra lettere dimenticate e testimonianze contraddittorie, ricompone lentamente la verità. L'atmosfera estiva del paesaggio inglese rende la lettura ancora più piacevole.

8. Il mistero del lago nero - Håkan Nesser

L'autore svedese crea qui un'indagine dal ritmo disteso: un piccolo paese, un lago dove viene ritrovato un oggetto che riapre un caso di anni prima, e un commissario che preferisce osservare e ragionare piuttosto che usare la forza. Un intreccio intelligente e sorprendente.

9. Un cadavere in giardino - M.C. Beaton

Agatha Raisin, brillante e un po' scorbutica, compra una casa di campagna sperando in pace e giardinaggio. Al contrario, finisce al centro di un delitto domestico che sconvolge il villaggio. Dialoghi frizzanti, indagini improvvise e un tono scanzonato la rendono perfetta per l'estate.

10. Delitto con sorpresa - Georgette Heyer

Considerata la "signora" del giallo classico inglese, Heyer qui imbastisce un delitto domestico in una grande casa di famiglia. Niente effetti cruenti, ma una rete di alibi, battibecchi e deduzioni logiche che riportano ai tempi d'oro del mystery.





Studio e libertà

di Daniela Bonaventura

In un angolo della nostra libreria ho sistemato i libri che mi hanno fatto innamorare della lettura. Mio fratello, sei anni più vecchio di me, era un accanito lettore e mi ha portato alla sua stessa "malattia" regalandomi, periodicamente, libri che andava a comprare alla Fiera del libro (nota libreria a Mestre, chiusa ormai da tempo) dove trovava sempre offerte. Ed ecco Piccole donne e Piccole donne crescono, I ragazzi della via Pal, il Diario di Anna Frank per citarne alcuni.

A casa non eravamo ricchi e ci accontentavamo di leggere ed ascoltare la radio. Non avevo giradischi o "mangia cassette" ed ho imparato a cantare seguendo mio fratello che, autodidatta, strimpellava e poi suonava la chitarra. Quanti ricordi! Mia mamma si beava quando cantavamo insieme ed era felice di vedere che leggevamo. Ha sempre sognato per noi un futuro radioso, pieno di cose belle, eravamo il suo orgoglio e di questo posso solo ringraziarla.

Sicuramente ho incontrato insegnanti ed educatori che mi hanno spronato

a credere nello studio, nella crescita personale ma senza lo stimolo della mia mamma non sarei arrivata ad amare così tanto i libri, i viaggi, le mostre, la voglia di migliorarsi sempre e comunque.

Ma come è riuscita una donna che aveva frequentato solo le scuole elementari, che aveva sempre lavorato in campagna e poi come casalinga, a trasmetterci tutto questo?

Forse è la dimostrazione che la cultura, quella vera, non quella snob, non conosce limite; che se alimenti la curiosità, che è insita dentro ciascuno di noi, e la indirizzi verso le cose belle di cui siamo circondati, non c'è differenza tra chi non ha potuto studiare e chi ha avuto la fortuna di laurearsi.

Saranno diversi, forse, il modo di esprimersi e la quantità di testi studiati e letti ma sarà uguale il desiderio di essere persone migliori, di mettersi sempre in discussione e in ascolto perché nulla arricchisce di più della "conoscenza".

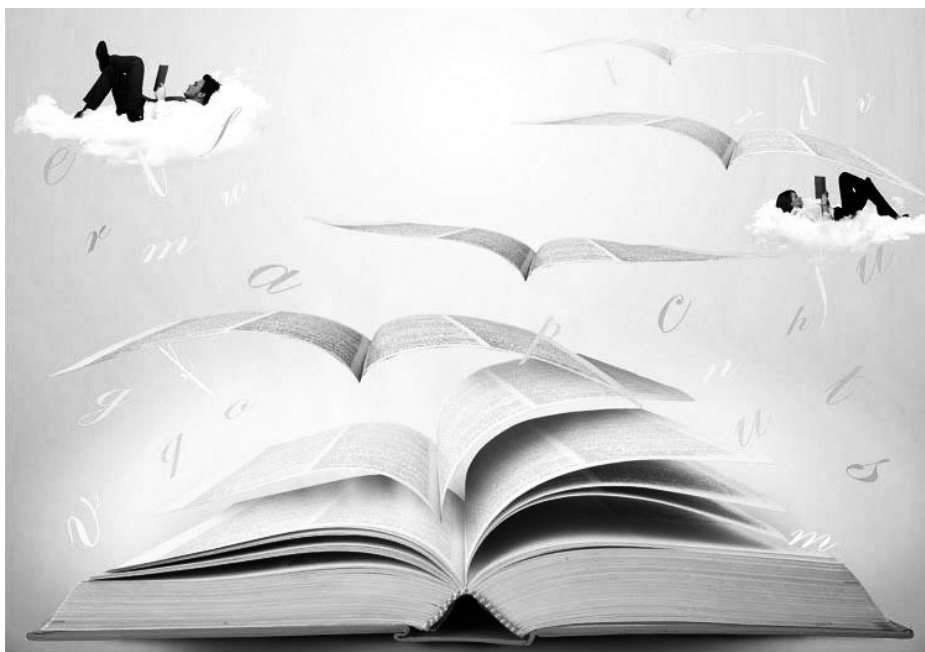
Ricordo l'esame di maturità come qualcosa di bellissimo e impegnativo:

cercavo spunti per parlare di autori attraverso più testi, ho voluto presentare anche una terza materia all'orale studiando con impegno gli scrittori e i poeti inglesi, ho cercato di progettare un bellissimo viaggio nella seconda prova scritta e ho dato il meglio di me nello scritto di italiano. Per poco non ho sfiorato il massimo dei voti e all'inizio, lo ammetto, ho fatto fatica ad accettarlo ma ero in pace con la mia coscienza, sapevo di aver dato il massimo e di aver studiato tanto. E poi questo voto mi ha comunque permesso di avere colloqui, di partecipare a concorsi, di trovare il lavoro che mi ha reso autonoma.

Vorrei trasmettere tutto questo alle nuove generazioni, ma è chiaro che gli stimoli che mi diede mia mamma hanno trovato terreno fertile, ero, come disse la mia prof di tecnica turistica, "sorretta dalla volontà di emergere" ma non per umiliare gli altri, bensì per la voglia di crescere e di mettermi alla prova. Forse bisognerebbe trovare il modo di far capire ai ragazzi di oggi che studiare significa diventare liberi, liberi di pensare, di disquisire, di criticare, di ammirare, di curiosare. E che lo smartphone che stringono sempre tra le mani può essere un potente mezzo per raggiungere questa libertà che non ci deve allontanare però dagli altri, o innalzare sugli altri, ma che ci può offrire gli strumenti per non appiattirsi al pensiero comune, al "tutti fanno così", per avere e difendere le proprie idee ed i nostri obiettivi da raggiungere.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.fondazionecarpinetum.org





Voglia di imparare

di Edoardo Rivola

La cultura è preziosa nel lavoro ma soprattutto nella vita di tutti i giorni. Va però coltivata giorno dopo giorno ricordando che non si finisce mai di apprendere nuove cose

Non si finisce mai di imparare. Allo stesso tempo, però, per imparare è necessario impegnarsi: la vita stessa lo impone fin dai primi anni, quando le scuole - dall'infanzia fino all'università - ci permettono di immagazzinare una quantità enorme di informazioni e di apprendere nozioni ogni giorno. Tutto questo sapere diventa poi una risorsa preziosa per il nostro percorso di vita: chi più ne accumula, più facilmente troverà risposte in futuro. Anche una volta conclusi i percorsi scolastici, ci troviamo ogni giorno di fronte a nuovi insegnamenti. Se la scuola impone lezioni e metodi precisi, la vita ci costringe invece a superare ostacoli di ogni tipo - umani, professionali, personali - e anche lì si impara, anzi, forse la vita pratica insegna più della teoria. Il percorso lavorativo stesso ci pone davanti alla necessità di continuare a imparare, attraverso corsi professionali, seminari, master, tirocini... insomma, un'infinità di occasioni di formazione. Anche le regole e gli ordinamenti giuridici, con le continue emanazio-

ni di leggi che toccano ogni sfera ed età del cittadino, ci obbligano ad aggiornarci: basti pensare agli obblighi fiscali o alle varie imposte.

Forse per qualcuno questa premessa può sembrare lontana dal tema della cultura, ma in realtà senza impegno, senza lettura e senza insegnamento, il nostro cervello - che è il nostro magazzino di idee e nozioni - non accumula e lascia tanti spazi vuoti, che invece sarebbe importante riempire. Il nostro cervello è come un computer: elabora e traduce ciò che sa, ma non può dare risposte o pensieri su ciò che non conosce. È come un grande magazzino in cui possiamo far entrare quanta più "merce" possibile, e in questo caso la merce sono informazioni e sapere. Chi più sa, più facilmente trova risposte; chi non sa, è costretto ad andarle a cercare, a informarsi, a leggere.

Insomma, la cultura ci accompagna per tutta la vita. Solo leggendo, informandosi, e lasciando la mente aperta, possiamo continuare a imparare ogni giorno. E questo vale anche per

le persone anziane che, nonostante la vita trascorsa e il meritato pensionamento, continuano a leggere, a iscriversi a corsi - magari di lingua inglese, di informatica, o sull'uso delle nuove tecnologie. Oggi infatti per ottenere qualunque tipo di informazione è quasi indispensabile saper usare computer, tablet, smartphone. E i giovani potrebbero farne un uso più intelligente e formativo, non solo ricreativo.

Il vecchio vocabolario

Mentre pensavo a come impostare questo articolo, riflettevo su quante interpretazioni può avere la parola "cultura". Nel riordinare la libreria all'ingresso del Centro Papa Francesco - tra mobili e vestiti - per riempire gli spazi vuoti dove ogni giorno le persone possono prendere un libro, mi sono ritrovato tra le mani dei vecchi vocabolari: dizionari di lingue straniere (inglese, francese, tedesco, spagnolo, cinese) e naturalmente di italiano.

Ne ho presi tre: uno Zanichelli del 1966, un Garzanti del 1990 e un dizionario "alla rovescia" (dall'idea alla parola). Ho fatto un salto indietro di oltre quarant'anni, a quando si imparava sfogliando vocabolari o enciclopedie. Il vocabolario sintetizzava, l'enciclopedia ampliava orizzonti e informazioni. Sono certo che molti lettori si immedesimeranno nel ricordare com'era imparare un tempo: poche erano le fonti di cultura, oltre la scuola e qualche programma televisivo. Se volevamo sapere qualcosa in più su una parola, dovevamo consultare per forza il dizionario o l'enciclopedia. Mi vengono in mente i pomeriggi e le sere trascorse su quei volumi, facendo i compiti, con l'unica pausa della merenda: per me pane, burro e zucchero, oppure - quando andava



bene - uovo sbattuto con zucchero e un po' di vino nero, nel quale si intingeva il pane duro. A pensarci mi emozionano ancora, perché per me erano gli unici veri strumenti per imparare.

Oggi, invece, i ragazzi hanno tutte le informazioni a portata di mano: basta premere un tasto su cellulare, tablet o computer. Speriamo solo che non si limitino a usare intelligenze artificiali o sistemi come ChatGPT o Gemini per farsi scrivere testi o racconti senza riflettere. Possono essere ottimi spunti, ma è fondamentale usare la propria mente.

Chiudo questa parte con due frasi trovate all'inizio del vocabolario Zanichelli del 1966:

Dante, Paradiso XXVI, 130:

«Opera naturale è ch'uom favella; ma, così o così, natura lascia poi fare a voi, secondo che v'abbella».

Leopardi, Pensieri (775):

«Una lingua non avrà più mestieri di accrescimento allora solo quando o essa o il mondo sarà finito».

La cultura

Come anticipato, la parola "cultura" lascia spazio a tantissime interpretazioni.

Nel vocabolario del 1966 si leggeva:

Cultura: coltura, coltivazione, culto; erudizione dello spirito; conoscenze principali dei vari rami del sapere; sapere attinente alla propria professione; civiltà culturale; cultura intellettuale e morale.

Nel 1990 la definizione si amplia:

Cultura: complesso di cognizioni, tradizioni, procedimenti tecnici, comportamenti trasmessi e usati sistematicamente, caratteristici di un gruppo sociale, di un popolo o dell'intera umanità. Comprende tradizioni scientifiche, storiche, filosofiche, artistiche e letterarie. Qualità di chi è colto; conoscenza generale di vari rami del sapere.

Nel dizionario "alla rovescia":

Cultura: insieme delle conoscenze e nozioni che caratterizzano il bagaglio culturale di una persona; patrimonio culturale; dottrina, istruzione, erudizione.

Etimologicamente:

“Cultura” deriva dal latino colere (coltivare) e, nel senso di civiltà, dal tedesco Kultur.

Insomma, la parola cultura può essere associata a moltissime dimensioni.

Culture e territori

Ogni civiltà ci insegna che la cultura delle proprie radici è lo strumento fondamentale per arricchire se stessi e il proprio territorio.

La vita di ogni luogo ci mostra che è proprio nelle tradizioni e nella memoria del passato che nasce la vera ricchezza di un popolo. Spesso questo senso di appartenenza si rafforza nel rispetto per chi ci ha preceduto.

Non parlo, ovviamente, di quelle "culture" che non rispettano la dignità umana o che impongono regimi oppressivi. Mi riferisco alla cultura che migliora l'uomo. Imparare e studiare è un mezzo per accrescere la propria cultura, utile non solo per il lavoro ma anche per diventare persone migliori. Chi ha viaggiato, per turismo o per lavoro, sa quanto le culture varino da un paese all'altro: cambia lo stile di vita, l'educazione, la sensibilità, il legame con il territorio.

Anche al Centro Papa Francesco si incontrano persone di ogni continente. Basta osservarle: non è solo una questione di volto, abiti o gesti, ma anche di comportamenti. Lo vediamo anche nei ragazzi e ragazze che abbiamo accolto nella nostra città: sono arrivati con abitudini, cultura e religione diverse, ma oggi vivono qui e devono rispettare le nostre abitudini e la nostra cultura. Solo così c'è vera integrazione e accoglienza. Se è vero che sono fuggiti da un territorio non più vivibile, è altrettanto vero che devono rispettare quello che le ha accolte. E per integrarsi bisogna imparare la lingua del paese ospitante, trovare un lavoro, accumulare conoscenze: leggere, studiare, informarsi.

Le differenze resteranno nei lineamenti o nel colore della pelle, ma non devono mai esserci differenze nel rispetto e nell'umanità.

L'arte del sapere

La cultura è anche arte, in tutte le sue forme.

A Venezia siamo fortunati: viviamo in una città unica al mondo per la sua storia, la sua arte e la sua cultura. Dietro a ogni monumento c'è la vita di chi l'ha costruito, la fatica, la conoscenza. Oggi queste testimonianze vengono ammirate da tutto il mondo.

L'arte del sapere ci porta a chiederci, guardando un'opera, come sia stato possibile realizzarla. Città, monumenti, civiltà sono stati creati dall'uomo, senza l'aiuto di nessuna intelligenza artificiale.

Viaggiamo per il mondo per ammirare paesaggi, città, chiese, opere d'arte, ma ricordiamoci che l'Italia non ha eguali per la ricchezza del suo patrimonio artistico e naturale: montagne, mari, colline, fiumi, vallate... ognuno può aggiungere le proprie meraviglie preferite. Non dobbiamo mai rovinare o distruggere queste bellezze. Penso, ad esempio, a Napoli, che ho visitato per la prima volta lo scorso anno: dai sotterranei ai grandi monumenti, ma soprattutto il "Cristo Velato", un'opera che lascia senza parole per la sua perfezione.

L'arte del sapere è anche informarsi su ciò che si osserva: ascoltare le guide, leggere la storia, immagazzinare conoscenze. E tornando a Venezia, ogni edizione la Biennale ci porta nuove dimostrazioni artistiche. Personalmente preferisco l'arte classica a quella moderna, ma ognuno ha il proprio gusto.

Compagna preziosa

Ormai sono quasi tre anni che scrivo articoli per il nostro settimanale, e negli ultimi due anni ho scritto anche due pagine. Devo dire che non tutto nasce dalle mie conoscenze passate: molte idee vengono dalla vita vissuta, che insegna moltissimo, ma tante altre nascono dall'aprirsi alla lettura, all'informazione, alla ricerca di spunti e conoscenze prima sconosciute. La cultura ci accompagna sempre, basta voler imparare.



Nietzsche e Brodskij a Venezia

di don Fausto Bonini

“Se dovessi cercare una parola che sostituisce ‘musica’ potrei pensare soltanto a Venezia”. Questo pensava di Venezia il celebre filosofo tedesco **Friedrich Nietzsche** (1844-1900), famoso per il suo *“Così parlò Zarathustra”*, nel quale aveva annunciato la morte di Dio e l’avvento del superuomo che affronta il trauma della perdita delle certezze assolute.

Ma a me interessa molto di più il filosofo innamorato di Venezia, definita da lui come *“la più antica città del futuro”*. Ed è di questo che intendo parlarvi.

Nietzsche trascorse lunghi periodi a Venezia tra il 1880 e il 1887. In città, aveva trovato dimora nel sestiere di Cannaregio, alle Fondamente nuove, nel vecchio palazzo Berlendis, che fa angolo tra le Fondamente nuove e il Rio dei mendicanti. Con vista sul cimitero di San Michele da una parte e dall’altra, dove aveva una grande terrazza, sulla facciata della Chiesa dei mendicanti, l’attuale Ospedale civile di Venezia. Di quell’alloggio ricorda

soprattutto il silenzio, che lo trasportava *“come alla fine del mondo”*.

“L’ombra di Venezia” sarà il titolo provvisorio di una serie di appunti che Nietzsche raccoglierà nei suoi percorsi veneziani. Venezia diventerà per lui *“la sola città che amo... un luogo sacro per il mio sentimento”*.

Ecco una sua riflessione poetica: *“Me ne stavo su quel ponte / in una notte scura, / del tempo che fu. / Di lontano giungeva un canto / e mirando lo specchio tremante delle acque / mi sembrava / che gocce d’oro vi cadessero sopra. / Gondole, luci, musica / scivolavano sulle onde / nel tardo crepuscolo / come fantasmi uniti in un sogno”*.

Isif Brodskij

Grande poeta russo (1940-1996), di famiglia ebrea, fu espulso dal suo Paese e si trasferì negli Stati Uniti. Nel 1987 ricevette il Premio Nobel per la letteratura. Morì a New York nel 1996, ma volle che la sua salma riposasse a Venezia nel cimitero di San

Michele, dove possiamo fargli visita. Venne a Venezia per la prima volta nel 1972, pochi mesi dopo l’esilio, e da allora ci ritornerà ogni anno, per 17 anni. Innamorato di Venezia, amava passeggiare lungo la Fondamenta delle Zattere, passare davanti al vecchio Ospedale degli Incurabili (oggi Accademia delle Belle Arti) e fermarsi al Caffè da Nico per gustare il celebre gianduiotto. Tutto questo lo racconta nel suo celebre romanzo *“Fondamenta degli Incurabili”*, una *“poesia in prosa”*, come lui stesso definisce questo suo racconto. In questo saggio molto poetico Brodskij descrive la bellezza di questa città, ma anche le contraddizioni e i difetti delle persone che vi abitano.

Cito un brano significativo, nella speranza di far nascere, in voi che mi leggete, la voglia di scoprire questo bellissimo romanzo-poesia.

“Credo che l’unica cosa che potrebbe superare questa città d’acqua sarebbe una città costruita nell’aria... Allo stato delle cose, e a prescindere dallo sbarco sulla luna, il nostro secolo si assicurerebbe un ottimo titolo per essere ricordato se lasciasse intatto questo posto, se lasciasse le cose come sono. Vorrei invece far notare che l’idea di trasformare Venezia in un museo è tanto assurda quanto quella di rianimarla con l’immissione di sangue nuovo. Intanto, quello che passa per sangue nuovo è sempre, alla fine, soltanto orina vecchia. E poi, questa città non ha gli attributi per essere un museo, essendo lei stessa un’opera d’arte, il capolavoro più grande che la nostra specie abbia prodotto. Non rianimi un dipinto, tanto meno una statua: li lasci in pace, li difendi contro i vandali - contro orde di cui tu stesso, forse, fai parte”.

